



Le web-avventure dell'aquilotto Walter

È un'iniziativa
della Presidenza del Consiglio
della Regione Trentino-Alto Adige

PROGETTO E FIABE DI MAURO NERI
TRADUZIONE DI WOLFFRAUD DE CONCINI
ILLUSTRAZIONI DI FULBER

Sotterranei di Trento e Monte Calisio

La focaccia del Nano Brazedèl

Volavano in formazione ormai da alcune ore, i nostri tre amici pennuti: si dirigevano felici verso meridione lungo la Valle dell'Adige, lasciandosi alle spalle via via il Lago di Caldaro, i paesi di Ora e di Egna, poi quelli di Salorno, San Michele all'Adige e Lavis...

– Ve lo ricordate lo *Sperkmantl*? – domandò l'aquilotto Walter quando furono nel cielo sopra Trento.

– Io me lo ricordo benissimo – rispose subito Sigismondo. – Era il Nano minatore della Val

dei Mòcheni, quello che annusava nell'aria la presenza dell'oro... Ma perché ci fai questa domanda?

– Perché un altro nanetto, un mio carissimo amico di nome Brazedèl, mi ha mandato a chiamare: vuole assolutamente che andiamo a trovarlo...

– E dove abita questo nanetto? Sempre in Val dei Mòcheni? – domandò Greta.

– No! Brazedèl è il re dei cento Nani minatori che abitano nelle miniere scavate molti e molti secoli fa nel Monte Calisio, vicino alla città di Trento.

– E per quale motivo vuole vederci? – chiese Sigismondo, che già temeva il peggio.

– Per saperlo, basta scendere in miniera! La vedete la città di Trento là sotto? Bene: cercate una piazza quadrata tutta circondata da un porticato e lì al centro c'è una scaletta che porta sottoterra, in un piccolo museo... Laggiù c'è l'ingresso che conduce alle miniere del Calisio! Forza, venite con me!

Un silenzio fresco e irreale accolse Walter, Greta e Sigismondo quando svolazzarono attraverso la porta a vetri lasciata aperta ed entrarono nel piccolo museo sotterraneo che si trova a Trento, in piazza Cesare Battisti.

– Ma dove siamo capitati? – sussurrò Sigismondo, che raggiunse Walter e Greta appollaiati su un sasso sporgente della parete in fondo.

– Siamo in quel che rimane dell'antica città di Trento, quand'era abitata dai Romani – rispose l'aquilotto, che ne sapeva sempre una più degli altri.

Greta tossicchiò e... – Scusa, ma i Romani non dovrebbero abitare a Roma? Lo dice anche il nome, no? Roma... Romani!



Copyright PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DELLA REGIONE TRENINO ALTO ADIGE. Questa fiaba può essere scaricata e stampata solo per un suo utilizzo in ambito familiare o scolastico.

– Già, però moltissimo tempo fa i Romani riuscirono a creare un vero e proprio impero che andava dall'Africa su su fino a quella che oggi chiamano Gran Bretagna... e all'interno di quest'impero c'era anche la città di Trento, che a quell'epoca

Proprio in quell'istante un sussurro lieve e leggero, quasi un bisbiglio lontano e misterioso riempi la penombra della sala... – *Siete giunti, finalmente... Siete arrivati dalla luce del giorno, amici... Siete scesi quaggiù armati solo di coraggio, alla ricerca di un amico che ha bisogno di voi...*

– Senti anche tu, questa voce? – chiese Greta con la voce che tremava di paura.

– La sento eccome! Forse è Walter che ci fa uno scherzo...

– *Nooo! Non sono Walter, ma dell'aquilotto sono grande amico...*

– Insomma – esclamò allora Greta, alzando un po' la voce e raccogliendo tutto il poco coraggio che le era rimasto, – se vuoi parlarci, vieni fuori e fatti vedere!

– *Sarà fatto come vuoi, rondinella!* – sussurrò la voce facendosi più vicina e dalla penombra della grotta emerse la figura minuscola e paffuta di un nano alto poco più di mezzo metro. Che fosse un nano lo si capiva non solo dalla statura, ma anche dalla barba bianca che scendeva fin quasi a terra e dai pantaloni, dalla camiciola e dal cappuccio di lana leggera color verde brillante come un prato bagnato dopo la pioggia.

– E tu chi sei? – chiese Sigismondo, riprendendosi a fatica dallo spavento.

– Mi chiamo Brazedèl...

– Ah, sei il re dei cento Nani minatori allora – lo interruppe Greta squittendo felice, – sei l'amico di Walter!

– Chi mi chiama? Chi mi vuole? – esclamò proprio in quel momento l'aquilotto, sbucando anche lui dal buio... – Ehilà chi si vede! Ciao, Brazedèl!

Provate a immaginarvi come dev'essere l'abbraccio tra un nanetto e un aquilotto: un frullo di ali, di penne e di piume che si mescolano a una lunga barba bianca, dando il via a una danza piena di felicità e di allegria...

– Che bello vederti!

– Che bello sentirti!

– Che bello che non sei venuto da solo!

– Che bello averti trovato quasi subito!

– Ehi voi due, la smettete di salutarvi? – sbottò Sigismondo. – Io vorrei sapere perché il nanetto Brazedèl ha chiamato in aiuto il suo amico Walter...

Il nano si ricompose, si lisciò la barba, si sistemò il cappuccio e si ripulì il vestitino verde brillante come un prato bagnato dopo la pioggia. Poi cominciò a raccontare...

– Dovete sapere che quella galleria laggiù sale su per le viscere della montagna e raggiunge le miniere d'argento del Monte Calisio. Molti e molti secoli orsono qui lavoravano migliaia di minatori ed erano tutti molto bravi a scavar nella roccia per raggiungere le vene di metallo prezioso. Erano anche generosi con il popolo dei nani: ogni volta che ne avevamo bisogno, ci regalavano un po' olio per le nostre lanterne e la sera, prima di tornarsene all'aperto, ci lasciavano i resti delle loro focacce dolci... Poi, da un giorno all'altro, i minatori non si presentarono più al lavoro: chissà, forse avevano accumulato troppe ricchezze, troppe casse piene d'argento e avevano deciso di godersi la bella vita e di darsi alla pazza gioia, invece di rompersi la schiena scavando nella roccia del Calisio... Da allora noi, popolo



magico dei nani, vaghiamo inutilmente nel buio delle miniere alla ricerca d'un po' d'olio per le nostre lanterne e di qualche fetta di focaccia dolce per non morir di fame: ecco perché ho chiamato in aiuto il mio amico Walter, per vedere se può aiutarci...

– Se cercate dell'olio – esclamò l'aquilotto interrompendo l'amico e indicando la galleria che saliva verso l'alto, – al piano qui sopra c'è uno slargo con alcuni fiaschi appoggiati alla parete: forse sono pieni d'olio e...

– Forza, andiamo subito a vedere! – strillò nano Brazedèl correndo su per la salita, con i tre pennuti che gli svolazzavano alle spalle.

Raggiunsero il piano superiore ed effettivamente per terra, in fondo alla stanza, c'erano tre grossi fiaschi coperti di polvere...

Sigismondo stappò un fiasco e ne annusò il contenuto. – Sembra olio freschissimo, olio da lanterna! Strano che voi nani non l'abbiate trovato prima...

Brazedèl prese il fiasco e spiegò: – Noi nani non abbiamo mai trovato quest'olio perché al buio, senza poter accendere le nostre lanterne, è come se noi si fosse ciechi! Adesso invece abbiamo un po' d'olio e le cose cambieranno... Certo però che una buona fetta di focaccia dolce sarebbe l'ideale per essere veramente felici...

– A questo posso provvedere io! – esclamò sorridendo Sigismondo. – Quello laggiù dovrebbe fare al caso nostro – disse il falchetto, indicando un antico forno che i minatori usavano per cuocere il pane e per riscaldarsi nelle giornate più gelide. – Raccogliete quanta più legna potete, mentre io torno di sopra a procurarmi gli ingredienti giusti...

Impiegò alcune ore, Sigismondo, per impastare, far lievitare, spennellare col rosso d'uovo, infornare e cuocere dieci stupende grosse focacce a forma di treccia, ma valeva la pena di aspettare in compagnia di novantanove Nani minatori uguali identici al nostro Brazedèl, tutti con la barba bianca e lunga fin quasi a terra, tutti vestiti con un abito di lana leggera verde brillante come un prato bagnato dopo la pioggia, tutti col cappuccio calato in testa e tutti felici di stringere finalmente in mano ognuno la propria lanterna colma d'olio!

Toccò a Greta tagliare le dieci focacce in cento fette generose e consegnarle ai nanetti affamati, che le divorarono a grossi bocconi.

– Vi ringrazio, amici pennuti – disse alla fine Brazedèl, spazzando via le briciole dalla lunga barba bianca, – voi non potete immaginare che regalo ci avete fatto! Con l'olio dei tre fiaschi abbiamo acceso le nostre lanterne e finalmente potremo muoverci su e giù per tutti i cunicoli del Monte Calisio...

– Già, ma per la focaccia dolce come farete? – chiese l'aquilotto Walter. – Noi non possiamo lasciare quaggiù il nostro Sigismondo...

– Vedi – sussurrò Brazedèl con uno strano sorriso, – ti sarai reso conto che quello delle miniere di Trento e del Monte Calisio è un mondo pieno di magie strane, di sortilegi bizzarri. E infatti una vecchia leggenda mineraria racconta che, quando tre giovani uccelli daranno finalmente un nome a questa focaccia dolce a forma di treccia, da quel momento e ogni giorno sul far della sera il popolo magico dei cento Nani minatori troverà, accanto a questo forno, dieci focacce cotte a puntino!

– E INFATTI NOI SIAMO IN TRE! – esclamò Sigismondo.

– E SIAMO ANCHE UCCELLI! – aggiunse Greta.

– E SIAMO PERFINO... GIOVANI! – concluse l'aquilotto



Walter.

– Allora cosa aspettate a inventare un nome per questo delizioso dolce a forma di treccia?

I nostri tre amici ci pensarono un po'...

– Che ne dite di chiamarlo "TRECCIA DEL MINATORE"? – propose la rondinella.

– Nooo, io lo chiamerei... "CODINO DI NANETTO"! – esclamò sorridendo il falco cicciottello.

Fu Walter a trovare la soluzione: – E se invece, in onore del nostro piccolo amico nano, chiamassimo questa dolce e morbida focaccia semplicemente... *BRAZEDÈL*?

Il re dei Nani minatori rifletté un istante e poi fece alcune prove: – "Mmmm, che buono questo *brazedèl*"... "Passami una fetta di *brazedèl*"... "Quanto deve cuocere, in forno, il *brazedèl*?"... "Oh, il mio *brazedèl* è senz'altro più buono del tuo!"... PERFETTO, AMICI! – urlò il re dei cento Nani minatori battendo allegro le mani. – Scusate l'immodestia, ma non esiste nome migliore, per chiamare questo dolce... E adesso vorrei chiedere un'altra cosa a Sigismondo... Posso?

– Come no – esclamò il falchetto. – Forza, chiedi...

– Potresti infornare altri dieci *brazedèl*? Quelli magici li mangeremo a partire da domani, ma non saranno mai buoni come quelli che sai fare tu!







Kreuz und quer durch die Region mit dem jungen Adler Walter

Etschtal, Trient

UNTERWEGS IN ALTEN TRIDENTUM

di SILVIA VERNACCINI

Trento, l'allora *Tridentum*, era certo una bella città se l'imperatore romano Claudio la definiva *splendidum municipium*, nel suo editto del 46 d.C. (ritrovato a Cles, Val di Non), nel quale concedeva la cittadinanza romana alle genti delle valli del Noce. Anche *Tridentum*, seguendo i canoni dell'accampamento romano scandito dalle assi viarie principali del *cardo*, nord-sud (via Belenzani) e del *decumano*, est-ovest (via Mancini, via Roma), presenta un ordinato e geometrico spazio urbano suddiviso da strade che s'incontrano ad angolo retto dando vita a quartieri: popolari con le *insulae* (via Oss Mazzurana), signorili con la *domus* (via Bellesini). Allora contava già 5.000 abitanti e fin dall'epoca augustea si estendeva oltre la cerchia delle mura. Molti di questi tratti sono visibili sotto al Duomo di San Vigilio, alla chiesa di Santa Maria Maggiore, sotto al Teatro Sociale e al Palazzo Tabarelli in via Oss Mazzurana. La città, infatti, era importante non solo come baluardo contro le invasioni dal Nord, ma anche quale centro politico, amministrativo e commerciale di un vasto *municipium*.

Numerose in passato, ma ancor oggi, sono le campagne archeologiche che, sempre più scientifiche e comparative, stanno restituendo alla comunità i suoi legami storici con l'antica *Tridentum*. Tra questi si distingue il *Sass*, lo *Spazio Archeologico Sotterraneo del Sas*, un'area di circa 1.700 mq vissuta con diverse finalità nel corso dei secoli, dal I a.C. al VI d.C.. Vi si accede scendendo sotto il livello stradale di piazza C. Battisti, spazio fino agli anni Trenta occupato dal quartiere medioevale "del Sas" e smantellato per far posto all'attuale piazza. Qui si ammira un tratto della cinta muraria con i resti di una torre poi trasformata in porta urbana, un lungo segmento di strada pavimentata con grandi lastre di pietra fiancheggiate dal marciapiede e con sottostante rete fognaria, pavimenti e parti di abitazioni con cortili, cucine, vani per le condutture di aria calda con funzioni anche termali, botteghe artigiane (tracce dell'acquedotto pubblico sono state individuate in via Belenzani). Oltre all'aspetto archeologico il *Sass* offre l'occasione di incontri culturali, spazi per mostre temporanee, spettacoli, attrezzature per attività didattiche (tel. 0461 230171; chiuso lunedì). Un'altra porta cittadina, che in totale erano forse sei, è la *Porta Veronensis*, l'ingresso principale della città per chi proveniva da Sud, da Verona, la cui base si mostra sotto la Torre civica di piazza Duomo. Originariamente era a due ingressi e fiancheggiata da torri poligonali; dalla Porta si entrava nell'*urbs* percorrendo il *cardo maximus*. Oggi la Porta è visibile entrando nel Palazzo Pretorio, sede del Museo Diocesano Tridentino (tel. 0461 234419;

www.museodiocesanotridentino.it; chiuso martedì).

Anche sotto il settecentesco Palazzo Lodrón, nella vicina omonima piazza, sono venuti alla luce un tratto lastricato di *cardo* minore, i resti di alcuni edifici – come una bottega vinaria (*caupona*), una casa privata con latrina a sedile (I sec. a.C.-I sec. d.C.) – e tratti delle antiche mura (III sec. d.C.). E ancora, in via Oss Mazzurana, sotto lo splendido Palazzo Tabarelli con facciata a bugnato (sede di Banca) sono visibili, oltre a tracce di epoca preistorica, anche resti murari di età romana. Se l'ubicazione del *foro*, lo spazio pubblico romano per eccellenza, si ipotizza che potesse trovarsi nell'area oggi occupata dalla chiesa di Santa Maria Maggiore, la prima *ecclesia* cristiana cittadina (sotto la chiesa), ben definita è invece la necropoli chiamata "Ai Paradisi", rinvenuta a fine Ottocento tra via Barbacovi e via Santa Maria Maddalena: fuori le mura, dunque, come prescriveva la legislazione romana. Qui sono stati recuperati i resti di circa 30 sepolture, compresa la "tomba della bambolina", cosiddetta per la bambola in osso che accompagnava il corpo di una giovane donna.

Tra gli edifici che rendono *Tridentum* città importante, compare anche l'anfiteatro *extra-moenia* (II sec. d.C.), fuori le mura, oggi in parte sotto piazza Anfiteatro. Sulla base della curva creata da alcuni gradini in pietra trovati in loco, è possibile affermare che fosse di forma ellissoidale, con un'arena di poco più di 60 metri per circa 40 e una capacità di circa 10.000 spettatori.

Soprintendenza per i Beni librari, archivistici e archeologici della Provincia Autonoma di Trento: tel. 0461 494470

UNALENTE SU

La villa romana sub-urbana, oggi in pieno centro storico

Come ogni cittadina romana di un certo rilievo, anche *Tridentum* vantava una villa *sub-urbana* (I-IV sec. d.C.), ancor oggi godibile in via Rosmini, poco distante dalla chiesa di Santa Maria Maggiore, a quasi 3 m sotto il piano stradale. Pregevole e quasi totalmente integro (è venuto alla luce nel 1958), è il pavimento musivo decorato a motivi geometrici che racchiude al centro la raffigurazione del *Mito di Orfeo*, l'incantatore di fiere. La ricostruzione degli ambienti, signorili e di servizio articolati attorno a un cortile interno, consente anche di osservare i sistemi per il riscaldamento, lo scarico dell'acqua, la cucina e il focolare. Le terme pubbliche non sono invece ancora state individuate. L'importante monumento sta per essere riaperto al pubblico dopo i lavori di restauro da parte della Provincia autonoma di Trento.



2

3

1: Il mosaico del Mito di Orfeo nella villa romana di via Rosmini.
2 e 3: Alcune immagini dell'area archeologica sotterranea del SASS.

TRA I FORNELLI: COL BRAZADÈL AL BRACCIO

È il dolce tipico delle nozze, che si usava offrire agli invitati: il nome di queste ciambelle, anche bracidèi o brazedèi, deriva dal fatto che venivano infilate al braccio (braz, brac), data la loro forma, e poi offerte.

C'erano poi i brazadelini, ovvero dei biscotti a forma di cuore o stella, fatti con $\frac{3}{4}$ di chilo di farina, $\frac{1}{2}$ chilo di burro, $\frac{1}{4}$ di zucchero, spennellati con rosso d'uovo e infornati a calore moderato. Oggi il brazadèl viene preparato da alcuni panificatori della città di Trento.

Sciogliete il lievito nel latte intiepidito e aggiungete tre cucchiaini di farina; lasciate lievitare per un'ora il composto coperto con uno straccio e in un luogo caldo. Impastate quindi un'altra volta, con l'aggiunta di altri due cucchiaini di farina e lasciate lievitare come prima, ancora un'ora; quando la pasta si è ben alzata aggiungete gli altri ingredienti, lavorandola bene. Dividete ora l'impasto in tre parti, confezionandole in una treccia che va posta, formando un cerchio, in una tortiera imburrata e infarinata (meglio se predisposta con un foro centrale). Pennellate la superficie con i rossi d'uovo sbattuti e magari punteggiatele con granelli di zucchero; lasciate lievitare il *brazadèl* in ambiente caldo per un'altra ora. Infine, finalmente, cuocetelo circa tre quarti d'ora nel forno a temperatura media, finché non prende un bel colore dorato.

INGREDIENTI: 1 KG DI FARINA BIANCA, 200 G DI BURRO, 300 G DI ZUCCHERO, 75 G DI LIEVITO DI BIRRA, 3 UOVA INTERE E 2 TUORLI, 1 BICCHIERE DI LATTE, UN PIZZICO DI SALE.